

TRADUZIONI DALL'ODISSEA

di

Giovanna Bemporad

LIBRO V

L'ANTRO DI CALIPSO

vv. 44 - 84

*Disse, e obbedì l'araldo Argeifonte.
Subito quindi ai piedi si allacciava
gli aurei, divini, splendidi calzari
da cui sul mare e sulla terra immensa,
pari ai soffi del vento, era portato.
Prese la verga con la quale gli occhi
degli uomini assopisce, di chi vuole,
oppure altri ne sveglia, addormentati:
con quella in mano il forte Argeifonte
volava. Oltrepassò la Pieria e in mare
calò dall'alto, e su per le onde corse
simile a laro che tra i gorgi orrendi
del mare incolto dà la caccia ai pesci
e immerge le ali folte in acque salse:
simile a quello Ermete innumeri onde
varcava. E quando all'isola fu giunto
ch'era lontana, allora uscì dal fosco*

mare e andò sulla terra, finchè giunse
all'antro grande in cui la ben chiomata
ninfa abitava: ed era appunto in casa.
Sul focolare una gran fiamma ardeva,
e il profumo del cedro ben scheggiato
e del tio, che bruciavano, ampiamente
per l'isola olezzava; e là, cantando
con dolce voce, e con la spola d'oro
percorrendo il telaio, ella tesseva.
E vi era intorno all'antro una foresta
tutta in rigoglio, il pioppo con l'ontano
e il cipresso odoroso. Qui gli uccelli
dalle lunghe ali usavano annidarsi,
gufi e sparvieri e garrule cornacchie
cui stanno a cuore le opere del mare.
E una florida vite intorno all'antro
serpeggiava, e di grappoli era colma;
quattro fontane d'acqua chiara in fila
scorrevano, vicine l'una all'altra,
ma per diversa via ciascuna andava.
Fiorivano, all'intorno, molli prati
d'apio e viole. Oh, certo un immortale
starebbe anch'egli estatico a guardare,
qui venendo, e godrebbe nel suo cuore.
E qui stava l'araldo Argeifonte
fermo ammirando. E dopo ch'ebbe tutto
contemplato a sua voglia, entrò veloce
nell'antro grande. E subito, a vederlo,
Calipso, augusta dea, lo riconobbe:
poichè non sono ignoti i numi eterni
l'uno all'altro, neppure se uno vive
molto lontano. Ma nell'antro Ulisse
dal cuore grande non trovò, che in pianto

*sulla spiaggia sedendo, come d'uso,
con lacrime sospiri e affanni il cuore
struggendosi, e versando amaro pianto,
sempre guardava il mare infruttuoso.*

LIBRO VII

IL GIARDINO DI ALCINOO

VV. 110 - 132

*Fuori, accanto alle porte del cortile,
s'apre per quattro ingeri un giardino
grande e un recinto corre da ogni lato.
Qui grandi alberi crescono in rigoglio,
meli dai ricchi frutti e peri e dolci
fichi e fiorenti ulivi e melograni.
Mai d'inverno o d'estate, tutto l'anno,
viene meno o avvizzisce il loro frutto,
ma Zefiro, spirando alito assiduo,
fa che l'uno maturi e l'altro nasca.
La pera invecchia sulla pera, il pomo
sul pomo invecchia, sopra il fico il fico
e il grappolo sul grappolo. E una vigna
qui piantata è per lui, ricca di frutti,
di cui parte in un luogo aprico e piano
matura al sole, e parte si vendemmia,
parte altrove si pigia; e sul davanti
perdono il fiore i grappoli ancor verdi,
mentre incominciano altri a farsi bruni.
E in bella fila ortaggi di ogni sorta
crescono, all'orlo estremo del giardino,
smaglianti tutto l'anno. Anche vi sono*